

LE VICISSITUDINI MILITARI DELLA CITTA' DI FANO
DURANTE LA GUERRA FRANCO-AUSTRO RUSSO TURCA
DEL 1799

Dalla lettura dell'interessante studio di Nino Ferri su « Fano », Supplemento al n. 5 del 1972, ci si rende conto che la descrizione delle tristi vicissitudini che ebbe a soffrire la città per oltre due mesi (dal 4 pratile al 10 termidoro 1799, cioè: dal 24 maggio al 28 luglio 1799) è tratta soprattutto da tre fonti: da Tommaso Massarini - *Memorie sacre e profane incominciate l'anno 1791*, Biblioteca Federiciana, mss. Amiani, 127/20; da Ruggero Mariotti - *Fano e la repubblica Francese del sec. XVIII*, vol. I-VI, Fano 1893-95; da Riccardo Paolucci - *La repubblica Franco-Fanese*, in *Studia Picena*, vol. X, Fano 1934, pp. 1-46.

Il primo di questi documenti lo definirei un « diario nostrano » dell'epoca: il Massarini, anche se ben informato, perché testimonia oculare di parte degli avvenimenti, non poteva certo conoscere bene « les tenants et aboutissants » della campagna militare.

Quanto alle altre due fonti, il Mariotti si serve di documenti dell'archivio comunale e di altri del suo archivio privato, documenti tutti « interni » alla città, mentre lo studio del Paolucci riprende, sovente, la cronaca del Massarini. In conclusione le fonti delle contrapposte armate in campo, dei Francesi e degli Alleati, non sono state oggetto di studio e quanto è stato scritto dagli Austro Russi Turchi, da una parte, e dai militari francesi dall'altra, non è stato, che io sappia, ancora raccolto né paragonato alle informazioni fanesi.

Questo saggio si prefigge di portare a conoscenza dei lettori due fonti: una russa ed una francese, e di offrire una visione più ampia degli avvenimenti, intento storiografico e non

cronistico, allo scopo di meglio inquadrare le interessanti vicende della nostra città in quel turbinoso periodo.

* * *

Uno scritto di Boris Mouriavieff, ufficiale della marina imperiale russa (autore di una serie di libri storici sul suo paese) intitolato *L'alliance Russo-Turque au milieu des guerres napoléoniennes* (éditeur La Bacconière, Neuf-chatel, Suisse, 1954) ricorda in due pagine gli avvenimenti della battaglia di Ancona del 1799. Della campagna egli dice: « *C'est ainsi que de l'alliance russo-turque, la première, celle de 1799, échappe aux historiens et n'a presque pas de bibliographie. Pourtant, dans l'épopée napoléonienne, cette alliance joua un rôle de premier plan. Contre elle se brisa le rêve le plus cher de Napoléon: marcher sur les traces d'Alexandre vers l'Inde lointaine* ».

A comprendere come le vicissitudini di Fano abbiano contribuito a « briser » questo « rêve » napoleonico ci aiuta la descrizione delle tristi giornate che la città ebbe a soffrire dal 4 pratile al 10 termidoro. Dalla lettura dei documenti Massarini, Mariotti, Paolucci riportati dal Ferri si trae l'impressione che si tratti di una campagna movimentata, alternata da attacchi e da difese, di perdita e di riconquista della città, come se le forze delle due parti in campo fossero equivalenti. Nello spazio di $26 + 30 + 10 = 66$ giorni, la città è attaccata sette volte e cambia sei volte di mano!

In realtà, dalla lettura del Mouriavieff emerge che l'attacco del 4 - 5 - 6 pratile non è che un sondaggio delle forze francesi, ad opera dei Russo-Turchi; quello del 20 pratile (8 giugno) un piccolo episodio militare neppure ricordato, e solo quello del 24 dello stesso mese (12 giugno) un vero e proprio fatto d'armi che si risolve con la partenza dei Francesi (Chevalier) da Fano che resta in mano degli Austro-Russo-Turchi.

E qui per Fano la guerra avrebbe dovuto essere finita. E così sarebbe stato, se un fatto navale, l'arrivo della flotta franco-spagnuola nel Mediterraneo, non avesse obbligato i Russo-Turchi

a raccogliere le loro forze ed a richiamare le navi e le truppe sbarcate per unirsi agli Inglesi nelle loro basi mediterranee.

Il generale Monnier non è quindi in causa per quanto sta succedendo, dato che può riprendere Fano, Senigallia etc... perché abbandonate.

Ma lasciamo la parola al Mouraviëff che traduciamo letteralmente.

« Una seconda squadra mandata da Ouchakov da Corfù aveva per missione di liberare Ancona, porto appartenente all'epoca alla Repubblica Romana.

« Avendo come base Ancona, le navi francesi controllavano facilmente tutta la navigazione nella parte Nord dell'Adriatico, ciò che creava grandi difficoltà agli approvvigionamenti, in partenza dai porti austriaci, delle truppe italiane. Il governo di Vienna si rivolse allora a Souvarov, domandandogli di intervenire presso l'Ouchakov al fine di intraprendere un'azione militare contro il porto di Ancona.

« Souvarov prese in considerazione la richiesta e il 5 maggio 1799 Ouchakov ne ricevette domanda, confermata dall'imperatore in questo senso.

« Il 12 maggio l'ammiraglio lanciò nel golfo di Venezia una squadra agli ordini del contrammiraglio Poustochkine, composta di due vascelli di linea russi e uno turco, di due fregate russe, di due fregate turche e di qualche unità ausiliaria.

« Il 18 maggio, la squadra si presentò davanti ad Ancona, difesa da una guarnigione francese di duemila uomini comandati dal generale Monnier. Nel porto si trovavano vascelli di linea (uno dei quali era il "Généreux"), una fregata, un brigantino, dieci cannoniere e qualche nave trasporto. Poustochkine bombardò il porto, poi partì verso il nord, dove entrò in contatto con il giovane generale italiano Lagozzi, figura molto curiosa e certamente eroica, precursore di Garibaldi. Questi aveva prima servito nell'esercito austriaco, poi era passato a quello di Bonaparte; infine all'apparizione in Italia del Souvarov era entrato a far parte delle truppe della coalizione. Alla testa di qualche migliaio di volontari, occupò Pesaro e respinse i Francesi verso Ancona. Poustochkine sbarcò a Pesaro un corpo di spedizione russo-turco che si unì al corpo di Lagozzi.

« Il 12 giugno le forze riunite russo-turco-italiane spezzarono la resistenza francese a Fano e qualche giorno più tardi occuparono Senigallia. Il contrammiraglio decise allora, in accordo con il generale italiano, di porre l'assedio ad Ancona per terra e per mare. In questo momento, la

sua squadra, come quella di Sorokine che era a Manfredonia, furono chiamate da Ouchakov a Corfù. La ragione sta nel fatto che una grande flotta franco-spagnuola entrava nel Mediterraneo.

« Nelson tolse il blocco a Malta e riunì le sue forze navali a Palermo. I due ammiragli si preparavano ad una grande battaglia. Tuttavia l'allerta fu senza effetto. Dopo aver navigato fino a Genova, la flotta franco-spagnuola ritornò nell'Atlantico. Appena si apprese che i Francesi e gli Spagnuoli passavano Gibilterra, Ouchakov riprese le operazioni contro Ancona. Per questo formò una nuova squadra composta da tre fregate e un brigantino russo, una fregata e una corvetta turca.

« La flotta, posta agli ordini del capitano di fregata Voinovitch, comandante della "Navarchia", il 7 luglio fece vela verso Ancona.

« Là, Voinovitch prese contatto con Lagozzi, gli fornì munizioni e stabilì con lui un piano per un'operazione combinata.

« Rimontando verso il Nord, lungo la costa, alla ricerca di spiagge atte allo sbarco, e vedendo la bandiera francese fluttuare su Senigallia e Fano, si convinse che dopo la partenza di Poustochkine le due città erano state rioccupate dai Francesi.

« Voinovitch sbarcò presso Pesaro un battaglione di 600 marinai tra cui 150 Turchi con cinque cannoni, il tutto agli ordini del capitano di fregata Sytine. A queste truppe si unirono 200 volontari italiani e uno squadrone di ussari austriaci. Sytine sloggiò la guarnigione francese da Pesaro e marciò rapidamente su Fano. Il suo attacco fu sostenuto largamente dal fuoco delle fregate di Voinovitch e il 28 luglio la città di Fano capitolò.

« Le condizioni della capitolazione furono assai severe. Solo gli ufficiali furono autorizzati a partire per la Francia, a condizione di non più prendere parte alla guerra; quanto ai soldati (553 uomini) furono dichiarati prigionieri di guerra e mandati a Trieste. Voinovitch nominò Sytine comandante di Fano, e lanciò lo stesso corpo di sbarco, dopo averlo ancora rinforzato, contro Senigallia. Il comando fu affidato al capitano di corvetta Messer, comandante di un'altra fregata russa.

« Il generale Monnier che era partito con una colonna di mille uomini alla volta di Fano, avendo appreso la resa della città, ritornò indietro e rientrò in Ancona.

« Nel frattempo la squadra russo-turca aprì il fuoco contro Senigallia. Messer, arrivato qualche ora più tardi, trovò la città abbandonata e l'occupò.

« Voinovitch nominò un comandante a Senigallia, come a Fano, ed un governo militare a nome degli imperatori russo e austriaco.

« Il 4 agosto Messer riunì le sue truppe con quelle di Lagozzi e l'indo-

DÉFENSE
D'ANCONÈ,
ET
DES DÉPARTEMENS ROMAINS,
LE TRONTO, LE MUSONE ET LE METAURO;
PAR LE GÉNÉRAL MONNIER,
AUX ANNÉES VII ET VIII.

Ouvrage mêlé d'épisodes sur l'état de la politique,
de la morale et des arts à Raguse, et dans les villes
principales de l'Italie, à cette époque.

ORNÉ DE CINQ GRAVURES.

PAR MICHEL-ANGE-BERNARD MANGOURIT,

Ex-commissaire des relations extérieures à Ancône, l'un des
négociateurs de la capitulation, associé libre de la Société
philotechnique de Paris, et membre de la Société des sciences
physiques de Lausanne.

Quæque Anconam Cuydam quæ Atundinaria
celis, quæque Amathinaria, quæque C. 4. 6. 8.
C. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

TOME PREMIER.

PARIS,

DE LA LIBRAIRIE DE LA PAIX, 17, rue de la Harpe.

AN X. — 1802.

mani il comandante della squadra navale ordinò l'offensiva generale. Nel corso dei giorni seguenti le posizioni avanzate dei francesi furono prese e il 12 agosto la città di Ancona fu circondata ».

Segue la narrazione dell'assedio di Ancona, della morte di Lagozzi e dell'arrivo del corpo di spedizione austriaco forte di 8.000 uomini ,comandati dal generale Freudlich. La rivalità russo-turca contro gli austriaci, rese possibile la resa di Ancona e la partenza di Monnier che capitolò alle condizioni dettate da Freudlich. Questi desiderava far presto e avere per sé gli onori della resa; ed è per ciò che le condizioni riservate al Monnier furono così « honorables ».

Tale è la versione russa dei fatti. La campagna è descritta brevemente, ma si ha l'impressione netta che dalla presenza delle navi e delle truppe da sbarco dipese l'esito della battaglia. Degli austriaci si parla poco: non si prendono in considerazione.

* * *

Passiamo ora alla versione francese, per la quale disponiamo di elementi precisi.

Infatti l'anno X (1802) veniva edita a Parigi, in due volumi, un'opera di Michel-Ange Bernard Mangourit, intitolata *Défense d'Ancone, et des départements romains, le Tronto, le Musone et le Metauro; par le general Monnier aux années VII et VIII. Ouvrage mêlé d'episodes sur l'état de la politique, de la morale et des arts a Raguse, et dans les villes principales de l'Italie, à cette époque, ouvrage orné de cinq gravures.*

L'autore si definisce: « *Ex commissaire des relations extérieures à Ancône, l'un des négociateurs de la capitulation, associé libre de la Société philotechnique de Paris, et membre de la Société des sciences physiques de Lausanne* ».

Noi sappiamo che Michel-Ange Mangourit fu agente diplomatico francese. Nacque a Rennes nel 1752. Dopo una giovinezza agitata (perse l'impiego al presidio di Rennes per aver tentato di violentare una ragazza che era stato incaricato di interrogare) venne nominato console della repubblica a Charles-Tawn, dove

fu mandato dal Direttorio nel 1798. Richiamato, passò a Napoli in qualità di segretario della legazione Lacombe-St Michel, ma la corte delle Due Sicilie lo rifiutò. Fu allora inviato come commissario delle relazioni esterne in Ancona e qui incaricato segretamente dal Direttorio di cercare di sollevare i Greci per preparare una diversione in Albania, in Epiro e in Morea in favore della armata francese d'Egitto. Rinchiuse in Ancona quando questa fu assediata alla fine della campagna del 1799, si occupò dell'amministrazione interna della città e fu nominato dal generale Monnier uno dei negoziatori della resa... Uscitone con la guarnigione, ritornò in Francia e qui pubblicò nel 1802 la citata *Défense d'Ancone, et des départements romains* (due vol. in 8°).

Il resto della sua carriera diplomatica e la sua vita di letterato qui non interessano. Morì a Parigi nel 1829. Per altre notizie su di lui vedi « *Biographie Universelle* » (Michaud, nouvelle edit.), tom. XXVI, pp. 347-348.

Il libro che riguarda il nostro argomento si divide in tre parti:

1° - Situazione della Repubblica Francese, delle Repubbliche alleate, della Repubblica di Ragusa, dei dipartimenti dell'Adriatico, della Repubblica Romana, della città, porto e fortezza di Ancona nell'anno 7° (1799).

2° - Campagna offensiva e difensiva del generale Monnier nel dipartimento Romano Adriatico in stato di assedio e durante il blocco della squadra russo-turca. (Di qui abbiamo tratte le pagine riguardanti le vicissitudini di Fano).

3° - Difesa della città fortezza e porto di Ancona, capitolazione verso i soli Austriaci e ritorno della divisione militare agli avamposti dell'armata francese sotto Gavi e a Genova.

Il libro è illustrato da varie immagini alcune delle quali anche noi pubblichiamo.

L'autore si basò, oltre che sulle note da lui prese durante la campagna, su un rapporto militare pubblicato dal comandante Girard, capo squadrone, aiutante di campo e capo di stato maggiore del generale Monnier: egli fu nominato alla fine della cam-



Il generale Monnier in una incisione d'epoca.

pagna generale di divisione dal governo francese.

Riportiamo qui di seguito, traducendolo, quanto scrive il Mangourit (p. 126 e *passim*):

« L'ammiraglio Oushakov, che aveva conquistato il dipartimento delle Isole Ionie, minacciava Ancona: il 28 fiorile (17 maggio) una squadra russo turca comparve nelle acque della città (.....).

« Il nemico gettò l'ancora a tre chilometri dalla riva. L'entrata del porto era difesa da tre vascelli veneziani, il brigantino "Rivoli" in riparazione, la "Hoche" in disarmo, le *pinque* "Fortuné" e la corvetta "Cybele", tutte e due in cattivo stato, e dalla batteria della lanterna che il capo di brigata d'artiglieria Alix fece montare in tutta fretta su degli affusti a scorrimento (.....).

« L'indomani il 29 fiorile (18 maggio) il commodoro Voinovitch mandò un canotto a parlamentare: indubbiamente per domandare la resa, il generale non permise neppure che accostasse (.....).

« Il conte Voinovitch, irritato, fece preparare la sua flotta; passando davanti al molo a mezza portata dai cannoni diresse male il suo tiro: il tiro dei vascelli che seguirono non fu più fortunato durante le cinque ore dell'attacco. Quanto al commodoro turco si sarebbe creduto disonorato se avesse aperto il fuoco solo dopo l'ammiraglio russo; si piazzò al vento e colpì con il suo tiro... la bandiera russa e le sue manovre. La *maladresse* turca creò il ridere generale dei nostri soldati (.....).

« La squadra russo-turca soddisfatta di aver mostrato la sua potenza, si rimise all'ancora, mettendosi al riparo (.....).

« Il 4 pratile (23 maggio) alle dieci del mattino la squadra levò l'ancora e filò in linea verso il Nord. Passando all'altezza di Fiumegino distante sei miglia da Ancona, volle sondare, per uno sbarco di scialuppe, lo stato delle nostre forze esterne e la nostra consistenza nel paese; ma lo sbarco fu respinto con perdita di qualche soldato, dagli abitanti stessi, aiutati da qualche francese; poi questa [la squadra] proseguì la rotta su Fano dove noi non avevamo che una compagnia.

« Appena la flotta si preparò alla partenza il generale comprese il suo obiettivo e non dubitando che volesse cercare degli alleati e partigiani, fece partire in tutta fretta l'*aide* Demoly con quattro compagnie di cisalpini, con l'ordine di seguire il movimento della flotta nemica.

« Sia che il commodoro non fosse sicuro delle intenzioni dei francesi sia che perdesse tempo in manovre speciali, il fatto è che il corpo di spedizione del Demoly arrivò al ponte del Metauro solo all'alba del 6 pratile (25 maggio), al momento stesso che le imbarcazioni turco-moscovite si avanzavano verso la riva, protette da due corvette e da due cutters. La

moschetteria del nemico fu brillante; l'abbondante mitraglia vomitata dai quattro bastimenti da guerra faceva eco, ma tutti questi strumenti di guerra mal diretti non ebbero l'effetto di una salva di artiglieria. I colpi dei Francesi furono più giusti; l'audacia dei cisalpini, incoraggiati da Demoly che era nell'acqua fino alla cintura, tranquillo come una roccia, fece sì che i cisalpini riuscirono a sostenere per ben 4 ore gli sforzi ostinati dei russi e dei turchi. Questi in numero di 600, alla fine si dovettero ritirare nel loro vascello, furiosi di essere stati respinti da un pugno di uomini (nota: 140 cisalpini: dunque 1 compagnia = 35 uomini) (.....).

« La città di Fano fu testimone di questo combattimento. Al principio i numerosi anti francesi che in essa vi erano contarono sulla disfatta francese. La municipalità non ci amava certo; il suo presidente la dominava totalmente. Ed era da lui, Jxxx, che si preparavano da lungo tempo le misure le più vigorose: era da lui che proveniva l'atroce proposito di sgozzare il mio agente Fradelloni, avvocato fino ad allora stimato dai nobili, e sempre caro al popolo. Egli aveva dovuto venire a rifugiarsi ad Ancona. Fu da Jxxx che si fomentò la rivolta di alcuni ufficiali della guardia nazionale ¹⁾).

« All'arrivo dei due brigantini nemici, i ribelli fanesi inviarono parole d'unione; le paranze fanesi portarono loro rinfreschi. Appena apparve la squadra, dei preti si sparsero lungo la spiaggia incitando a proteggere lo sbarco dei russi e dei turchi "venuti per ristabilire il Papa, i cardinali e la religione"; altri chiamarono alle armi i montanari vicini e suonarono essi stessi le trombe, i suoni deliranti delle quali furono ripetuti all'intorno per dieci leghe; nel cuore della notte sulla torre più alta fu issata la bandiera di Maometto; si segarono gli alberi della libertà; lo stemma della repubblica francese fu lacerato; la maggior parte degli abitanti si lanciò contro i pochi soldati cisalpini che erano in strada. Il capo religioso di Fano, ritirato nel suo palazzo, tranquillamente seduto aspettava che il cielo avesse benedetto le armi riunite della mezza luna e della croce. La vedetta del monte di Ancona segnala la rivolta di Fano. Nello stesso istante il generale mi raccomandò la sorveglianza della città di Ancona e partì alla volta di Fano con 400 uomini e due cannoni (.....).

« La sua marcia fu molto rapida e anche se fosse servita solo a mostrare le nostre forze avrebbe comunque prodotto un buon effetto perché tutte le concentrazioni di soldati si dissiparono al suo passaggio.

¹⁾ Jxxx era Jacopo Ferri. Cfr. a pp. 96 e 97 dello studio di N. FERRI su « Fano », Supplemento al n. 5 del 1972, cit.

« Raggiunto che ebbe il ponte del Metauro trovò che il nemico si era dileguato, dirigendosi verso Pesaro, senza dubbio per cercare uno sbarco meno ostacolato (.....).

« I Fanesi, abbandonati dai Turchi e minacciati da un vincitore irritato, aprirono le porte della città e si gettarono ai piedi del Generale. Le leggi della guerra, le regole della politica avrebbero voluto una severa punizione per incutere paura e rispetto.

« Il popolo confessò essere stato trascinato e indotto in errore: il Generale gli perdonò la sua viltà e la sua pazzia, diede invece un esempio contro gli agitatori.

« La municipalità colpevole fu destituita dalle funzioni che aveva profanato; i preti, fomentatori della rivolta furono incarcerati, i nobili colpevoli presi in ostaggio (nota: i capi della spedizione disponevano di rendite di oltre 3 milioni, quando si è così ricchi si è ben stupidi se ci si mette a fare delle azioni di rivolta!). Si procedette al disarmo degli abitanti, e della guardia civica che si era avvilita al punto di diventare l'amica dei barbari: essa fu dunque destituita ignominiosamente: e i suoi ufficiali, resisi colpevoli di viltà e di tradimento, si videro strappare le spalline e spezzate le spade sulla pubblica piazza (.....).

« La flotta turco-russa aveva abbandonato la nostra costa per portarsi a Venezia e ricevere gli ordini del generale Souvarow.

« Il giorno dopo l'assalto e la presa di Ascoli (il 18 pratile = 6 giugno) la flotta forte di quattro vascelli russi, quattro vascelli e due scia-beccchi turchi si ripresentò alle foci del Metauro e questo rimise tutto il paese in incandescenza. Il 19 pratile (7 giugno) gli insorti cisalpini si fermarono nella città di Pesaro che fecero la loro roccaforte.

« Il 20 pratile (8 giugno) osarono attaccare Fano dove un pugno di bravi del 3° battaglione della 55ma fece loro un caldo ricevimento, riconducendoli, baionetta alle reni, fino a metà strada da Pesaro.

« Tuttavia la piccola città di Mondolfo si mise in insurrezione e fu seguita dai cantoni di Monte Alboddo, Corinaldo e Monte Carotto, e Fano, malgrado il ricordo recente della punizione dei suoi agitatori, ricominciava a cospirare, ma nell'ombra, alla vista della flotta nemica ».

Il 9 giugno viene attaccata Pesaro da parte di Monnier: attacco non riuscito. Il generale ritorna allora ad Ancona.

« Gli insorti di Pesaro, incoraggiati da uno sbarco di parte della squadra turco-russa, e di 600 schiavoni vomitati dalle bocche di Cattaro, si rovesciarono su Fano. Attaccarono con furia, ma senza successo durante tutta una giornata.

« Era impossibile, con una debole guarnigione, con la popolazione fanese immobile solo nell'attesa di un rovescio di fortuna, di non prevedere che l'indomani, all'alba, la città sarebbe stata presa.

« Ora Chevallier, capitano della 55ma, aveva l'ordine di non compromettere le sue truppe inutilmente e di ripiegare, se ce ne fosse stata la necessità, su Senigallia.

« Approfittando del sonno degli assediati e dei cittadini operò la sua ritirata senza rumore. Ed era già giunto a Senigallia che i cittadini ed i bravi loro amici assediati dormivano ancora. All'alba lo stupore e la gioia dei fanesi fu grandissima. Si aprirono allora le porte ai liberatori schiavoni, ai moscoviti, agli ottomani; a questi si aggiunsero con intenzioni pure i liberatori di Mondolfo, San Costanzo, la Pergola e delle parrocchie all'intorno; gli altari liberatori del genere umano furono incensati e in nome della Madonna liberatrice Fano fu messa a sacco. Non soltanto furono saccheggiate le famiglie notate come Giacobine, ma in maniera spedita se ne aggiunsero alcune "ben pensanti" (.....).

« La Santa Lega, dopo aver preso 3 giorni per ripararsi a Fano e riprendere contatto con la squadra, marciò il 30 pratile (18 giugno) su Senigallia le porte della quale furono messe a pezzi a cannonate (.....) ».

Segue la descrizione del « *carnage* » di Senigallia.

« Il 4 messidoro (22 giugno), non si sa perché [*vedere quando scritto nel rapporto russo*], la squadra russo-turca evacuò Senigallia, segnalò la sua partenza alle navi che erano ancora davanti ad Ancona e tutte assieme si diressero al Sud (.....).

Il generale Monier rioccupa allora Senigallia (il 4 messidoro = 22 giugno).

« L'indomani (il 5 messidoro = 23 giugno) il generale si portò su Fano con il 3° battaglione dell'8°, dei distaccamenti del 16 e 62, i cisalpini, gli ussari volontari, e i dragoni romani. La città fu attaccata su due punti, gli insorgenti furono respinti con perdite, ed il loro capo nominato Capuci, fu ucciso mentre caracollava sopra un superbo cavallo (.....).

« La città di Fano era ridotta male, come Senigallia. I Turchi avevano portato via i pescatori, incatenati i patrioti in fondo-cala, e buttati tra gli intraponti i bambini presi ai loro genitori, i giovani rapiti di notte, e così pure alcune dame che si erano recate sulle loro navi *dans l'esperance d'un bal* ».

E qui Mangourit commenta:

« Non introduciamo nei nostri *menages*, nella confidenza domestica, nel nostro *bercail* coloro di cui i costumi e le opinioni ci sono poco conosciuti!! (.....).

« Il generale, volendo cercare di scacciare l'idra rinascente della rivolta, uscì da Fano, fece finta di dirigersi su Pesaro, ma finì a Fossombrone [*poi passerà il Furlo e ritornerà ad Ancona per Iesi*].

« Pesaro era sempre il capolungo della ribellione cisalpina, mantenuta da continui sbarchi di ufficiali austriaci e di corpi di schiavoni; in più una flottiglia veneta veniva giornalmente ad attaccare le coste di Fano (.....).

« Questa affluenza a Pesaro di gente armata, cresceva tutti i giorni e stancava le borse di quei ricchi che li avevano chiamati. La paga era alta e l'esigenza intollerabile, si avrebbe ben voluto non aver mai incominciato. Per sbarazzarsi di tanti incomodi amici, che fare? Si decise di riprendere Fano.

« Si fecero uscire per terra e per mare le truppe il 14 messidoro (2 luglio) e la città fu attaccata e circondata lo stesso giorno.

« Il comandante Chevallier, dopo aver finito i suoi mezzi di difesa, si ritirò di notte con le sue artiglierie, prese delle strade traverse difficili che gli permisero in 8 ore di raggiungere Senigallia, senza aver sofferto perdite per la sua guarnigione composta di qualche francese e dalla 4^a legione Romana (.....).

Macerata e Fano tuttavia ritornano in possesso dei Francesi.

Infatti il generale, dopo aver vinto Macerata, ritorna su Fano:

« Non restava più che la rioccupazione di Fano per completare la liberazione del dipartimento del Metauro.

« Questa Fanum Fortunae dei Romani, presa e ripresa 3 volte in meno di un mese, era certamente il tempio della cattiva fortuna. Seicento schiavoni e 800 ribelli l'occupavano con 8 pezzi di canone; avevano una flottiglia per difendersi dal mare, e per difendere il cammino che corre lungo la spiaggia. Il generale venuto da Macerata, arrivò il 22 a marce forzate davanti Fano, seguito da due battaglioni della 16.^{ma}, e da distaccamenti dell'8° e 62° dei Cisalpini della compagnia ausiliaria della cavalleria, e della grossa artiglieria (nota 32: pag. 8 del rapporto militare).

« La nostra debole flottiglia seguiva i suoi movimenti a portata dei nostri cannoni.

« La notte fu impiegata a prendere le posizioni. Il generale Monnier e Pino occuparono i piedi delle mura dalla spiaggia fino alla Porta San Leonardo. Il generale Lucotte fu incaricato di tenere i ponti sul canale dell'Arzilla, e di impedire la ritirata controllando la porta e la strada

verso Fossombrone. Il capo di brigata d'artiglieria Alix, doveva piazzare la sua artiglieria in modo da poter proteggere la nostra flottiglia, respingere al largo quella del nemico, battere in breccia le mura e tirare sulle porte (.....).

« Tutte queste disposizioni furono prese nel silenzio più profondo. All'alba dell'indomani l'attaccò cominciò; la breccia fu aperta e le porte fracassate. Dalle mura pioveva una grandine di palle e di mitraglia davanti al fossato profondo. Il generale Pino e l'*aide de camp* Girard lo superarono, seguiti dai carabinieri del 16°, in un batter d'occhio penetrarono nella breccia difesa energicamente e rigettarono il nemico nella città. E fu là, su tutta la piazza grande, che ci si batté per cinque ore a corpo a corpo, gli schiavoni e gli insorgenti mescolati assieme, tenendo testa con una testardaggine uguale all'impetuosità dei nostri. Ma l'impiego di un cannone caricato a mitraglie, li scosse, li tagliò e li divise in 3 gruppi. Gli uni scappando in disordine furono sterminati dagli ussari e dalla guarnigione romana, comandati da Demoly; gli altri uscendo dalla porta di Fossombrone con un cannone furono circondati e sciabolati dalla riserva Lacotte. Gli schiavoni presero in buon ordine il cammino del porto, ma quando non trovarono più le imbarcazioni che i fuggitivi avevano già spinto al largo, persero la testa, si sbandarono sulla spiaggia e molti di loro annegarono. Le perdite del nemico unicamente nel porto e in città ammontarono a 260 uomini, otto cannoni e una prodigiosa quantità d'armi. Trentacinque schiavoni restarono prigionieri; del numero furono il comandante della città, quello dell'artiglieria, quello della marina. Il generale, per ricompensare il valore della compagnia ausiliaria, ne prese un distaccamento per condurlo ad Ancona ».

Dopo un periodo di oltre due settimane, nuovo attacco contro la città:

« Lo stesso giorno (9 termidoro = 27 luglio) la tanto sfortunata città di Fano fu ancora attaccata dai Pesaresi sostenuti dagli Schiavoni, dai Turchi e dai Moscoviti. La descrizione che fa l'autore del rapporto militare (Girard n. d. t.) della disposizione delle forze nemiche davanti alla città, non può essere più precisa e chiara: Diciassette barche cannoniere, protette dalle fregate e dalle navi leggere cannoneggiano Fano. Altre si rendono vicino alle foci del Metauro. Il ponte è sorvegliato da due squadroni da sbarco e un corpo numeroso d'insorti: dei picchetti sono sparsi lungo tutta la riva. La guarnigione era debole ma decisa: il coraggioso Chevallier la comandava. Avevamo sovente mostrato ai ribelli come si dà l'assalto. Essi lo tentarono tre volte, ma inutilmente; da parte nostra, tre uscite costarono care agli assalitori, ma non liberarono la



RELAZIONE

Della presa di Fano, fatta dagl' Insorgenti, provenienti da Pesaro con Artiglieria, ed un piccolo Distaccamento di Truppe Russo-Turche, già sbarcato in Pesaro.

Resovano, e respinto il tentativo, che un Corpo Francese unitamente ad un Corpo di Democratici, esistenti in Fano, fatto aveva nel dopo pranzo dei 9. Giugno, era ben naturale che quegli Insorgenti, che a nome di S. M. l'Imperatore e Re avevano rivendicate dall'oppressione, in cui gemevano Rimini, Pesaro, ed altre Città della Romagna, dovessero pensare ad una rivalsa sopra la Città di Fano.

Questa ebbe luogo nel giorno 12. del corrente Giugno, nella di cui mattina circa le ore 14. Italiane Fano si vide giungere sopra un Distaccamento di circa 200. uomini di Truppa Turco-Russa, e molte centinaia di Abitanti de' Contadi di Pesaro, e Rimini, ai quali presto si unirono ben molti abitanti del Contado di Fano. Avevano con loro tre Cannoni, due de' quali di ben grosso calibro.

All'approssimarsi di questo Corpo assalitore i pochi Francesi, rimasti dopo l'infelice spedizione fatta contro Pesaro, coi pochissimi loro fautori Fanesi fecero il massimo apparecchio per la più ostinata difesa. A questa però per nulla concorse la massima parte degli Abitanti di Fano, troppo dolenti della schiavitù, sotto cui col nome di libertà gemevano, e troppo memori dell'ingiusto castigo, a cui pochi giorni prima erano stati soggetti per solo aver mostrata la brama di liberarsi dai calpestatori d'ogni Dritto, d'ogni Religione, col dar segno alla Divisione della Flotta Turco-Russa di amare uno sbarco di Russo-Turchi nel Lido Fanese.

All'apparire di questo Corpo, assalitore di Fano, due Navi Turco-Russe, ch'eranvi in quelle acque, cominciarono il loro Cannonamento, che continuarono più per intimorire che per offendere la Città, da cui erano troppo distanti. Tutto Fano bramava che i pochi Francesi ne partisero coi loro seguaci. Ma l'ostinazione loro in difendersi produsse il principio dell'attacco per parte degli Assalitori circa le ore 17. Il ben diretto fuoco di questi, il loro coraggio nel non isgomentarsi del fuoco, che contro loro facevano i Francesi, ben presto persuasero a questi che la loro salvezza solo poteva essere risposta nella fuga. Fuggirono dunque ben sconcertati, prendendo la direzione verso Ancona.

Partito il Corpo Francese, gli abitanti di Fano presto si affrettarono di dare agli assalitori segno di arresa della Città, inalzando Bandiera bianca.

In questo frattempo però gli Assalitori calmente incalzato avevano il loro attacco, che già cominciata avevano a scalar le mura, e col Cannone ad atterrare la Porta. Taluno entrò per la Scalata, e seguito da varj internamente aprì la già semidiroccata Porta. Per tema di qualche inganno il Corpo degli Assalitori frappose qualche indugio al vittorioso ingresso nell'aperta, e vinta Città. Questo però seguì circa le ore 20. dello stesso giorno 12. Giugno.

Un tal ritardo produsse qualche disordine, che però immediatamente fu frenato dal Comandante Russo. L'Albero della Libertà, le Insegne Repubblicane furono subito atterrate ed abbruciate; e fu inalzato lo Stendardo di S. M. R. I. A. Così Fano fu rivendicato alla Cattolica Religione, ad un ottimo e regolare Governo.

VIVA L'IMPERATORE, VIVA IL PAPA, VIVA LA RELIGIONE.

IN RIMINO DALLE STAMPE DI GIACOMO MARSONER.

Annuncio pubblico della presa di Fano da parte degli « insorgenti » il 12 giugno 1799 (*Biblioteca Federiciana, Fano, Fondo Castellani*).

piazza. Gli assalitori si riunivano ad ogni istante, e i loro capi avevano cura di nascondere i morti a quelli che arrivavano, coperti di amuleti, e desiderosi di partecipare al sacco. Delle Madonne di piombo attaccate in guisa di coccarda ai cappelli e ornati di nastri gialli e neri, li garantivano dalla morte, se erano in stato di grazia, o dall'inferno, se, macchiati da qualche peccato, dovevano perire.

« Dalle crociate in poi, fino alla recente guerra della Vandea, in Svizzera, in Spagna, i giacobini hanno impiegato con successo, per 8 anni, le stesse astuzie... Fano era circondata, portare tutte le nostre forze al suo soccorso avrebbe significato sguarnire Ancona, e esporre questa città, nostra ultima salvezza (.....).

« Il generale ricevette la notizia della difficile situazione di Fano mentre era a cena e subito dette degli ordini per aumentare ad Ancona la vigilanza su Lahoz e per cercare di liberare Chevallier, se fosse possibile. L'aiuto di campo Demoly partì subito per portarsi su Mondolfo e inquietare il nemico dalle alture del Metauro. Aveva appena preso posizione che il generale lo raggiunse con l'artiglieria. Il suo obiettivo era di far capire alla guarnigione di Fano che egli si preparava ad attaccare e che questa avrebbe, dal canto suo, dovuto fare una sortita; ma dalla montagna vicina vide sventolare, nella più alta torre della città, il segnale di una tregua d'armi. Per avere consentito alla quale, la guarnigione, composta come era di vecchi soldati comandati da un esperto tribuno, voleva dire che doveva essere in una condizione molto difficile. Infatti le sue munizioni si erano consumate in due giorni e in due notti di resistenza. L'artiglieria nemica aveva fatto crollare i muri e aveva fracassato le porte, stretta da tutte le parti, questa non aveva nessun mezzo per liberarsi.

« Voler difendere l'entrata della città senza altre armi che la baionetta sarebbe stato il vano sacrificio di quattrocento veterani della divisione, e se il comandante avesse sopravissuto a questa colpevole disposizione avrebbe definitivamente perduto la reputazione, bella e rara, che si era creata di saper rischiare e saper risparmiare i soldati.

« Poiché Chevallier capitolava, il generale non volle attaccare. Le abitudini che si chiamano "leggi della guerra" meritano ben questo titolo che dapprima stupisce, quando si pensa che non decise dalle nazioni, non incise sul marmo, esse sono tuttavia rispettate da tutti i soldati d'Europa, mentre gli uomini di toga si ridono delle leggi civili.

« Queste leggi di guerra, impedivano al generale l'attacco fino a che la rottura dell'armistizio fosse stata solennemente decisa. Mandò il comandante della brigata d'artiglieria Alix verso il conte Voinovich comandante la squadra turco-russa, comandante in capo delle operazioni del-

l'attacco, e lo incaricò di prevenire in modo preciso che "disapprovando ogni negoziato, la tregua era da considerarsi cessata, e che avrebbe attaccato" (pag. 11 del rapporto militare).

« Il cittadino Alix arrivò nel luogo della conferenza e vi fu introdotto dallo stesso conte Voinovitch. Se costui avesse avuto paura dell'effetto della presenza del parlamentare sul comandante di Fano, non avrebbe dovuto farlo entrare nello stesso appartamento e avrebbe dovuto domandargli a parte le ragioni della sua venuta. Appena il parlamentare si fu spiegato, il Voinovitch, con un movimento di collera ingiusto, gli dichiarò che era suo prigioniero, e malgrado i numerosi reclami che ci furono contro tale violazione incredibile, questi non volle mai convenirne (.....).

« Il comandante di Fano firmò una capitolazione onorevole (.....).

« La sua guarnigione uscì con gli onori dalla guerra e doveva ritornare in Francia su parola (rap. militare pag. 11); invece, altra prova della slealtà del Voinovitch, fu imbarcata e spedita a Venezia, troppo felice, diceva questa, di non essere stata mandata in Turchia. Il comandante Chevallier fu tenuto prigioniero a bordo del vascello di Voinovitch durante tutto l'assedio di Ancona (.....) ».

Quanto al Menier, questi si ritirò sulla riva destra del fiume Esino, dopo aver ritirato anche la guarnigione di Senigallia. Così termina la descrizione della battaglia per Fano del Mangourit.

Gli avvenimenti descritti da Tomaso Massarini, i documenti raccolti da Ruggero Mariotti, lo studio di Mouriaievitch sull'azione russo-turca e i movimenti navali, et infine il racconto del Mangourit ci permettono una visione generale e, nello stesso tempo, minuziosa di tutte le azioni e ci fanno rivivere in dettaglio questi tristi tre mesi del 1799 che furono fra i più difficili degli ultimi due secoli per la nostra città.

Fano, come tante altre città d'Europa, sconvolte dalle guerre napoleoniche, pagò così il suo contributo alla profonda rivoluzione che, nata dalla Francia, mutò i tempi e cambiò in modo decisivo il modo di vivere delle nuove generazioni.

ROBERTO PANICALI